

L'immagine della Gerusalemme celeste: il complesso di Santo Stefano a Bologna

Sabrina GUAZZOTTI, Salvatore FAZIO*

Bologna

Abstract

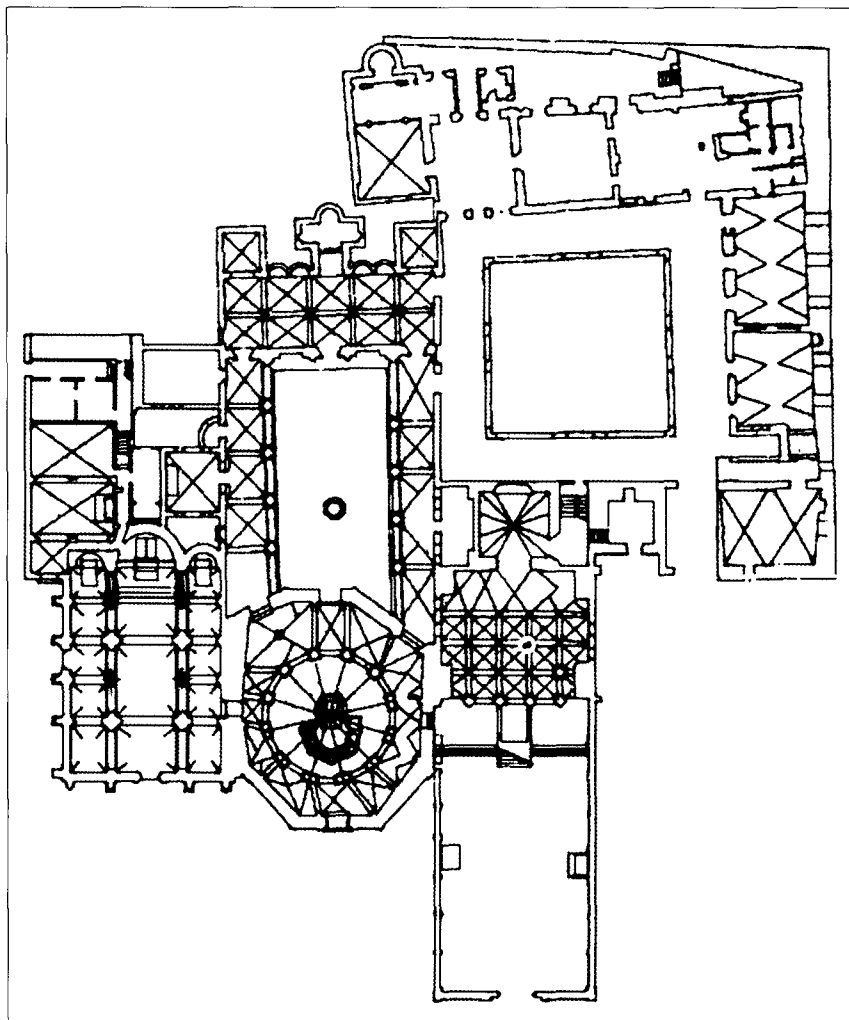
The Saint Stephan complex in Bologna, located eastwards in the Roman walls, consists in a group of adjoining churches which, in their current shape, date back to the 11th-12th cent., but whose origins go back to the 5th century, by Saint Petronius.

The group, meant as "Sancta Hierusalem" is firstly mentioned in a diploma by Charles the Fat (887).

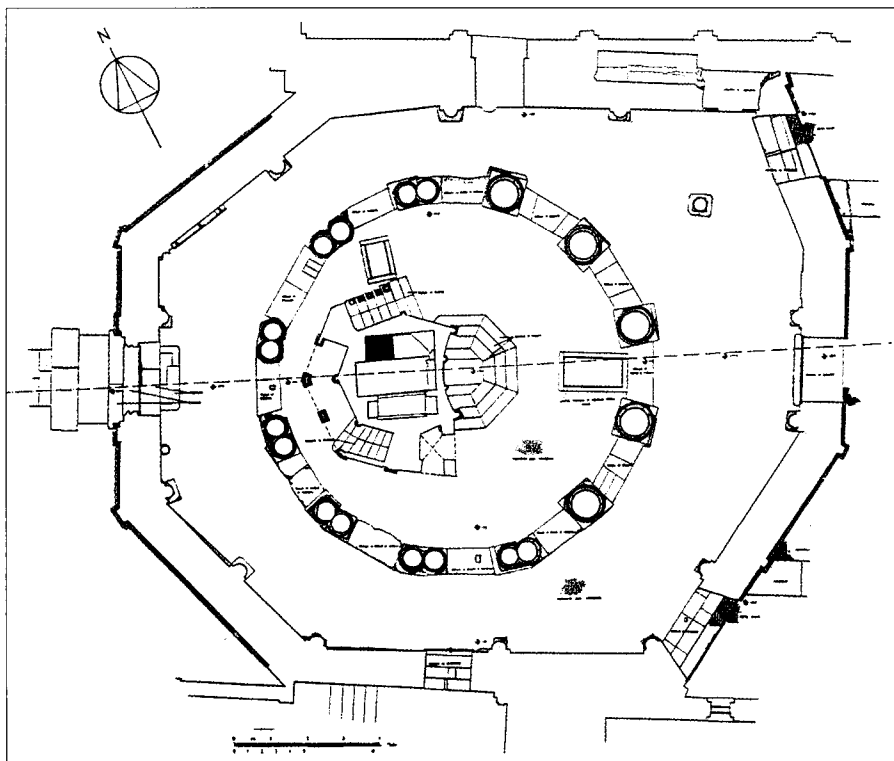
The current church named to the Holy Sepulchre has an irregular octagonal plan. Inside there is a peristyle with a dodecagonal plan. The reorganization of the complex related to the monastic activity was carried out by the Benedictines (10th century and following)

Il complesso Stefaniano, noto anche come le Sette Chiese, è ubicato ad est della città, fuori dell'area urbana romana, tra la via Emilia e la Flaminia minor (l'attuale via S. Stefano). Si tratta di un gruppo di chiese, edificate l'una accanto all'altra, che nella loro configurazione attuale risalgono per lo più tra l'XI e il XII secolo, nonostante le pesanti manomissioni dei restauri otto-novecenteschi, e che mantengono ancora oggi un forte carattere celebrativo nella riproposizione dei luoghi Santi di Gerusalemme.

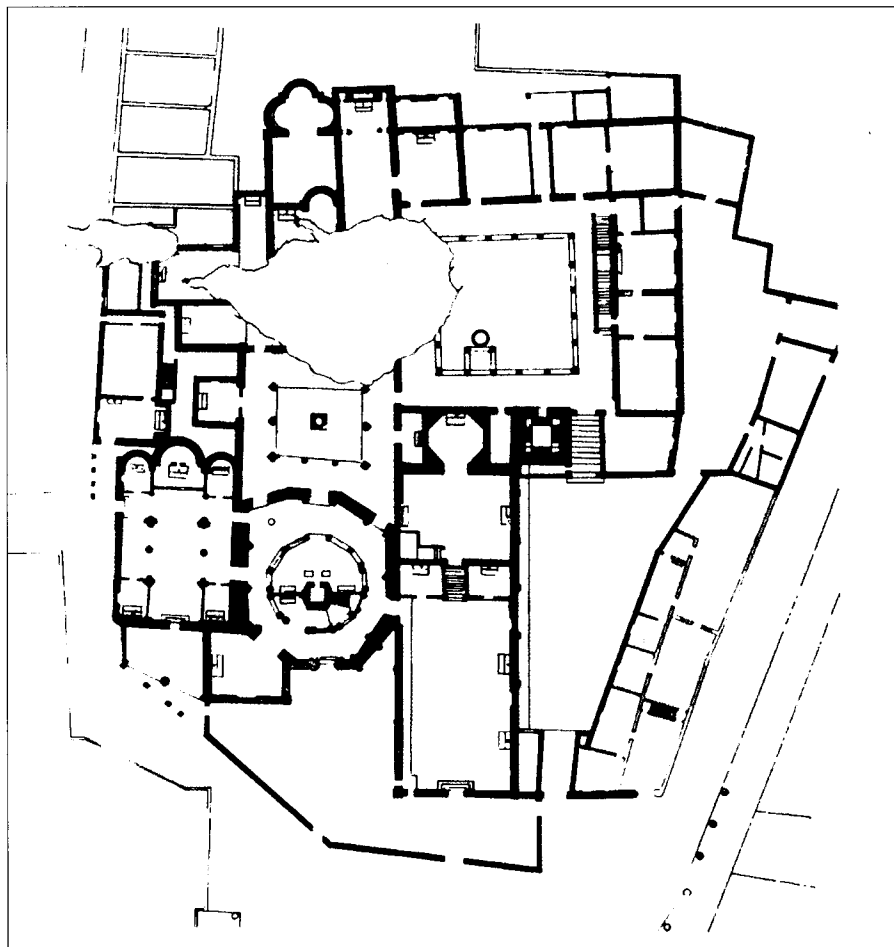
Con affaccio su piazza S. Stefano il Santo Sepolcro è un edificio a pianta poligonale, chiuso a nord dalla chiesa dei Santi Vitale e Agricola e sud da quella del Crocifisso. Verso l'interno si apre ad est, sul cortile porticato detto di Pilato, dal quale si accede all'antistante chiesa del Martyrium e al chiostro Benedettino, attorno al quale si dipana la vita monastica, e che occupa la parte sud-est del complesso¹.



1. - Planimetria generale del Santuario Stefaniano (da rilievo F. M. Pozzi, 1976, aggiornato 2005).



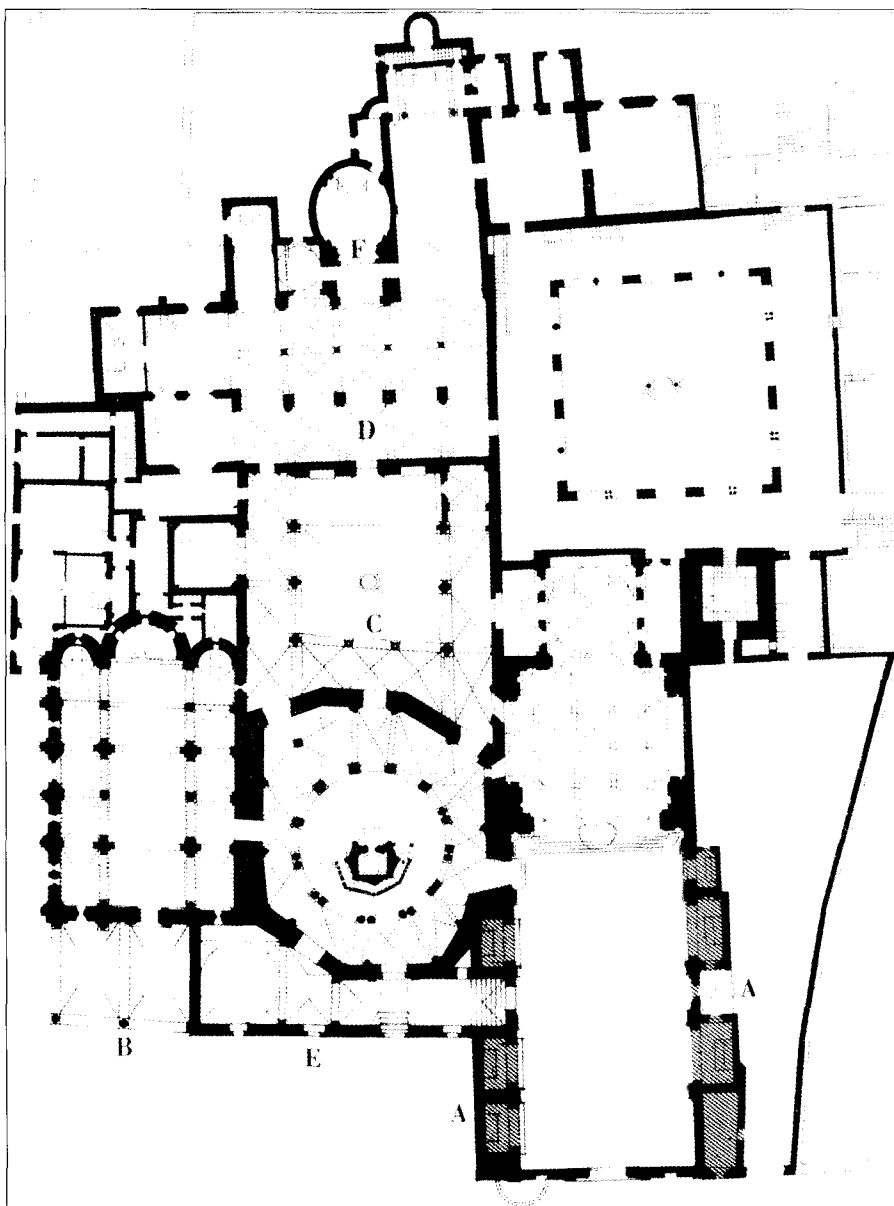
2. - Chiesa del S. Sepolcro, pianta del piano terra (rilievo P. Ferrari, 1984-86).



La prima menzione di S. Stefano come Gerusalemme, *Sanctum Stephanum qui dicitur Sancta Hjerusalem*, è nel diploma dell'887 con il quale Carlo il Grosso conferma in favore del vescovo di Parma alcuni possedimenti tra cui appunto S. Stefano. Da questo primo documento non sappiamo se si trattasse di una chiesa, di più chiese o di un monastero, l'unica informazione che traspare è l'importanza del possedimento che il vescovo di Parma si era fatto cedere dal vescovo di Bologna e confermare dal re (Fasoli 1987: 13).

La tradizione fa risalire la fondazione al V secolo quando san Petronio², di ritorno da un viaggio in Terrasanta, avrebbe fatto riprodurre i luoghi visitati, dotandoli di numerose reliquie. La sepoltura del Santo all'interno del complesso avvalorava questa tradizione essendo uso nel IV-V secolo seppellire i vescovi nelle chiese da loro edificate (Lanzoni 1907: 95-97). Questa riproduzione non si sarebbe riferita sola al complesso Stefaniano ma avrebbe interessato anche una parte del territorio circostante, con una vera e propria riproposizione topografica che com-

3. - Pianta generale del Santuario Stefaniano (da un disegno di O. Mascherino, XVI sec.). Una lacerazione nel disegno originale impedisce la lettura dell'impianto planimetrico del Martyrium.



4. - Pianta del complesso Stefaniano con le superfetazioni che si sono sviluppate nel tempo rilevate da: O. Mascherino (sec. XVI), R. Righini (sec. XVIII), F. Osten (sec. XIX) e R. Faccioli (1898). Il grafico comprende le modifiche avvenute prima dell'inizio del XX secolo., segnalate dai rilevatori e qui riportate su planimetria più esatta e leggibile (studio L. Vignali):

- A cappelle addossate alle fiancate della Chiesa del Crocifisso (R. Righini, F. Osten e R. Faccioli);
- B portico cinquecentesco addossato alla facciata della Chiesa dei Santi Vitale e Agricola (O. Mascherino, R. Righini e F. Osten);
- C ala di completamento del triportico (O. Mascherino, R. Righini e F. Osten);
- D corpo di fabbrica (forse XII sec.) demolito nei primi anni;
- E corpo di fabbrica addossato all'Anastasis con la primitiva cappellina di S. Giuliana (R. Righini, F. Osten e R. Faccioli);
- F cappellina di S. Giuliana (sec. XVII) demolita all'inizio del XX sec. (R. Righini, F. Osten e R. Faccioli);
- G modesta superfetazione addossata alla base del campanile (O. Mascherino, R. Faccioli).

prende il luogo dell'Ascensione (attuale San Giovanni in Monte), la Valle di Josaphat, il campo di Haceldama, la piscina di Siloe (Lanzoni 1907: 114-117; Ousterhout 1985a: 145).

Al V secolo si fa risalire anche la dedicazione a Santo Stefano, che in un documento dell'XI è riferita alla sola Chiesa Rotonda e tale rimarrà per secoli prima di passare a designare tutto il complesso (Fasoli 1987: 11).

Ancora più antiche sono le prime testimonianze del sito oggi occupato; risalgono, infatti, al IV-VI secolo i resti di un recinto funerario e di una cella tricora liturgicamente orientata ad est, localizzati nell'area del Martyrium grazie alla testimonianza di alcuni disegni cinquecenteschi (Nikolajević 1987). Del II secolo sono invece le sette colonne in marmo presenti all'interno della chiesa del Sepolcro che risultano appartenenti ad un precedente edificio romano, identificato da alcuni come un tempio dedicato ad Iside. Dallo studio effettuato da Bergonzoni è risultato che le colonne si troverebbero ancora oggi nel loro assetto originario (Bergonzoni 1987: 72).

In un'area pagana, occupata da un edificio circolare, si sarebbe quindi formata intorno al IV secolo un'area cimiteriale cristiana. Del recinto funerario, caratterizzato da una forma rettangolare con al centro una cappella cruciforme, affiancata da quattro piccoli vani absidati e da due spazi quadrangolari, si è trovata traccia durante gli

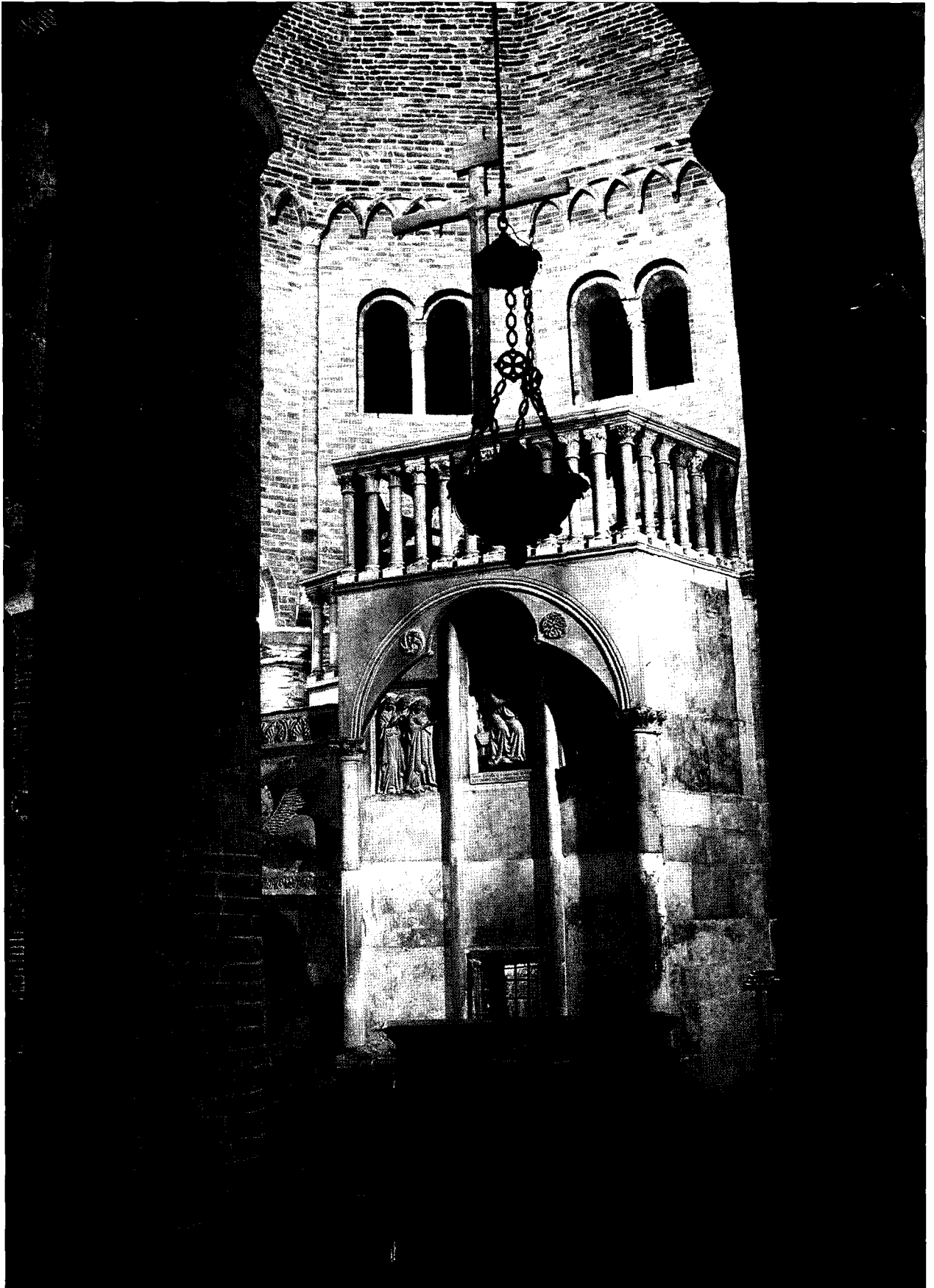
scavi archeologici nel 1911/12, realizzati da Belvederi. Questi scavi sono risultati determinanti per i successivi lavori di ripristino in forma tardo-romana del Martyrium, che avrebbe mantenuto



5. - Chiesa del S. Sepolcro, prospetto occidentale.



6. - Chiesa del S. Sepolcro, prospetto orientale.



7. - Chiesa del S. Sepolcro, interno.

l'aspetto primitivo fino al XIII secolo. Della cella tricora troviamo testimonianza nella così detta pianta del Mascherino datata intorno al 1575; il rilievo fu eseguito in funzione di una progettazione mai realizzata (Serchia 1987: 139-144; I. Nikolajević 1987: 72).

È presubilmente in quest'area che sant'Ambrogio collocò i resti mortali dei santi Vitale ed Agricola rinvenuti nel 392 circa dal cimitero giudaico in cui riposavano. Si è anche ipotizzato, che inizialmente i resti del supposto iseo fossero riutilizzati come "memoria" per i due protomartiri o per lo stesso Santo Stefano (Cecchi Gattolin 1976: 46).

L'attuale chiesa del Santo Sepolcro presenta una pianta ottagonale irregolare con un allargamento notevole verso oriente, in prossimità della chiesa dei Santi Vitale e Agricola. All'interno un peristilio dodecagonale, costituito dalle sette colonne romane affiancate da altrettante in mattoni, più cinque pilastri cilindrici in laterizio, ospita in posizione eccentrica la copia del sepolcro di Cristo. Il peristilio è circondato da un deambulatorio, coperto da volte, sopra il quale si sviluppa il matroneo, aperto verso l'interno da dodici bifore e verso l'esterno da sei aperture differenti e non tutte originali. Il matroneo è coperto a falde, mentre il tiburio racchiude una cupola a padiglione, rialzata all'imposta con sezione ogivale ribassata (Ferrari 1991: 130).

Al centro della parte allungata dell'ottagono è presente una colonna di marmo nero antico, usata come ulteriore sostegno per la volta, visto la larghezza che raggiunge in questo punto. È opinione che la colonna, detta della Flagellazione, sia stata messa in opera in una fase di ricostruzione, a seguito di qualche evento traumatico, rompendo la simmetria planimetrica esistente verso piazza S. Stefano. Come è stato però puntualizzato, essa si trova sulla linea ideale, che partendo dal centro del cerchio, definito dal peristilio, segna l'esatto orientamento verso est (Bergonzoni 1987: 51). Inoltre il fusto è ricoperto da scalfitture prodotte da piccoli oggetti, come le punte di un flagello, forse testimonianza di sacre rappresentazioni (Ferrari 1990: 159). È interessante notare come la colonna fosse prossima ad un'apertura che immetteva nei Santi Vitale e Agricola, presente nella pianta del Mascherino e chiusa solo durante i lavori di ristrutturazione ottocenteschi. Questa apertura sul fianco meridionale della basilica era perfettamente allineata con un'altra, presente sul fianco settentriona-

le, e riportata nella pianta citata. Questo ci fa supporre che si trattasse d'aperture originali che probabilmente collegavano con l'esterno. Il fatto che ancora nel '500 fosse in uso, anche se in prossimità di una colonna che ne ostacolava il deflusso, sembra un altro elemento a supporto dell'importanza simbolica e liturgica della stessa colonna, supporto funzionale e reliquia al tempo stesso. È probabile che l'irregolarità dell'ottagono sia stata voluta fin in sede progettuale, al fine d'inglobare il prezioso elemento, sacrificando la simmetria d'impianto a favore di un significato che andava al di là della semplice configurazione visiva.

Il peristilio, costituito dalle sette colonne romane, è completato da elementi in laterizio posti in prossimità dei vertici in cui si sarebbero trovate le dodici colonne dell'originaria costruzione dodecagonale. Questo completamento, necessario per sopportare il peso della copertura, esprime la volontà di mantenere un importante aggancio con la precedente tradizione architettonica. Secondo alcuni autori nell'edificio sarebbe possibile riconoscere sistemi dimensionali dettati da regole armoniche. Come è stato notato da Serchia (1987: 105-107), esiste un rapporto armonico tra il dodecagono e l'ottagono regolare, costruito sul lato occidentale dell'edificio: l'apotema di quest'ultimo sta in rapporto aureo con l'apotema del dodecagono. Relazioni dimensionali analoghe sono state evidenziate nello studio di Ferrari (1991: 136) nella scansione degli alzati: «tutto lo spazio compreso fra l'imposta delle arcate del peristilio e la quota a cui la cupola comincia a curvarsi sta in rapporto di proporzione aurea con l'altezza media dei fusti delle colonne di marmo del peristilio».

È evidente come tutta la costruzione del Sepolcro sia stata modellata intorno al nucleo originario delle sette colonne, anch'esse preziose reliquie di una più antica tradizione.

L'impianto distributivo del deambulatorio è ripreso nel matroneo che ne segue quasi fedelmente l'andamento, meno che sul perimetro esterno, dove si inseriscono due brevi tratti di muro, trasformando l'ottagono in decagono. Dodici bifore si aprono verso l'interno del Sepolcro, cingendo come una corona l'edicola. Queste aperture, tamponate a metà del XIII sec. per ospitare un ciclo d'affreschi, legati alla vicenda terrena di Gesù e alla sua glorificazione, sono state riaperte con i restauri ottocenteschi³. All'interno del matroneo si trovano cinque nicchie, poste nei lati orientali. Una

di queste, in asse con la sottostante entrata centrale, è molto più grande delle rimanenti e presenta al centro una piccola feritoia. Ousterhout (1985b: 166) ha ipotizzato che in questo spazio fossero conservate reliquie, poste in diretto rapporto con il passaggio sottostante dei fedeli. Una speciale iniziazione per chi si accingeva ad entrare nella Gerusalemme celeste.

I prospetti dell'ottagono mostrano una notevole diversificazione nei fronti occidentale e orientale. Il rincorrersi dell'arcate cieche, la combinazione di fasce di pietra orizzontali alternate a corsi di mattoni con decorazioni ceramoplastiche, nella facciata verso piazza S. Stefano, si contrappone alla ricchezza decorativa del paramento murario in laterizio, con tarsie in cotto e decorazioni in ceramica, che apre sul cortile di Pilato. Questa copiosità di elementi ornamentali sembra insignire il lato verso oriente di una maggiore importanza (Serchia 1987: 99-104; Ferrari 1991: 132). È significativo notare come tutte queste decorazioni di gusto ravennate-bizantino, trovino riscontri anche nelle piccole architetture romaniche di rito greco dell'Italia meridionale e della Sicilia nord-orientale.

Per quanto riguarda la cronologia delle differenti fasi costruttive si è propensi ad indicare l'XI secolo come momento di ricostruzione della rotonda, dopo le devastazioni degli Ungari del secolo precedente, e il XII secolo per il completamento della copertura, dopo il probabile terremoto del 1117 (Serchia 1987: 157; Montorsi 1980). I capitelli delle bifore del dodecagono postulano l'appartenenza della struttura all'ultimo quarto dell'XI secolo, o al più agli inizi di quello successivo (Cecchi Gattolin 1976: 141; Serchia 1987: 45; Grandi 1987: 145).

Con l'arrivo dei monaci benedettini, attestati con sicurezza a partire del X secolo, il complesso si viene riorganizzando attorno all'attività monastica, con la costruzione degli ambienti claustrali nella parte bassa del chiostro, e con un'intensa attività edilizia che ha il suo apice tra l'XI e il XII secolo e che interessa tutta la struttura architettonica di S. Stefano.

Dal *Sermo de inventione sanctarum reliquiarum*, che narra il ritrovamento delle reliquie stefaniane nel 1141, apprendiamo l'esistenza di un sepolcro, edificato su modello di quello gerosolimitano, all'interno del quale erano conservate le spoglie mortali di S. Petronio, e molte altre reliquie depositate dallo stesso (Fasoli 1981: 10).

L'edicola attuale risale però al XIII-XIV secolo, anche se presenta forti manomissioni dovute ai restauri ottocenteschi. Di pianta ettagonale irregolare, presenta al suo interno un piccolo vano, al quale si accede solo a carponi, che ospita a destra un cenotafio corrispondente all'arcosolio dove fu deposto il corpo di Cristo, e a sinistra un analogo spazio, dove erano custoditi, fino a pochi anni fa, i resti di S. Petronio. L'esterno è decorato con scene della *visitatio*: l'angelo della Resurrezione, le tre Marie, i soldati dormienti, rilievi in stucco ascrivibili al XIII secolo. Altri due elementi simbolici e liturgici corredano la tomba, un altare posto in sommità e canonicamente orientato, e un pozzo d'acqua viva, ubicato sotto il piano di calpestio e in asse col sepolcro. L'edicola, in posizione eccentrica, è leggermente arretrata verso ovest, come quella di Gerusalemme, probabilmente per permettere lo svolgersi delle celebrazioni liturgiche davanti al sacro sacello.

Attualmente la chiesa del S. Sepolcro comunica con l'esterno attraverso quattro varchi. Uno sul lato occidentale che apre su piazza S. Stefano, e altri tre sul versante orientale che immettono nel cortile di Pilato. Il centrale, in posizione asimmetrica rispetto alla facciata, è in asse con l'edicola e con la mezzeria del cortile, creando una sorta di cono visivo tra il sepolcro e la cappella della Croce all'interno del Martyrium. I laterali, che si inseriscono nei bracci porticati dell'atrio, interrompono la decorazione del paramento murario esterno, denunciando la loro realizzazione successiva (Serchia 1987: 137). Sopra l'entrata posta ad occidente, si notano i resti di una doppia arcata, identificati da alcuni studiosi come tracce di una primitiva bifora, ampliata solo in un secondo tempo, nell'attuale portale. Questo porterebbe ad individuare nell'entrata ad oriente l'ingresso originario, e a leggere nell'orientamento dell'edificio, che avrebbe la facciata principale rivolta a levante (rovesciata rispetto le due chiese adiacenti), una precisa volontà progettuale e un parallelismo con l'impianto distributivo del Santo Sepolcro di Gerusalemme (Vignali 1991: 46-48).

Particolarmente importante per il confronto con il complesso bolognese è l'evoluzione planimetrica nel tempo dell'impianto gerosolimitano. Il complesso si articolava in tre centri focali: l'Anastasis, il maestoso edificio rotondo, costruito a protezione del Santo Sepolcro; l'Atrio interno o Calvario, uno spazio aperto, porticato, nel quale si trovava la roccia del Golgota; il Martyrium, inizialmente ad

impianto basilicale a cinque navate, costruito sopra la cripta dell'invenzione della Croce, e successivamente ridotto, con la ristrutturazione dell'XI secolo, a tre semplici cappelle commemorative. Gli stessi elementi, anche se diversamente impaginati, li ritroviamo a Bologna: la chiesa ottagonale del Sepolcro con all'interno l'edicola; il cortile di Pilato, nel quale però non c'è nessun riferimento al Calvario; la chiesa del Martyrium, articolata secondo il primitivo impianto nella cappella centrale cruciforme e in altre due a pianta quadrangolare (Krautheimer 1969). Nella *Vita* di S. Petronio, del 1180, apprendiamo che la cappella centrale rappresentava il Golgota, e che qui lo stesso Santo aveva depresso una croce, costruita con le misure prese da quella vera (Lanzoni 1907: 232).

Non conosciamo l'esatta cronologia della riproposizione bolognese, cioè quando si sia deciso di realizzare lo schema degli edifici e dei luoghi santi di Gerusalemme, così come potevano apparire ai pellegrini che hanno visitato la Terrasanta tra il V e il XII secolo.

Come si è visto la chiesa del Santo Sepolcro ha origini molto antiche e probabilmente legate alla tradizione petroniana. Ma quale fosse inizialmente l'uso dell'edificio è difficile dire. Una precedente copia dell'edicola, di forma e proporzioni ridotte rispetto all'attuale, esisteva già nel XII sec., come testimonia il *Sermo de inventione Sanctarum Reliquiarum*.

Per Ousterhout (2000: 20-35) S. Stefano è la copia, realizzata dopo la prima crociata (1099) e riadattata in stile romanico italiano, della chiesa del S. Sepolcro nella ricostruzione monomachea. L'analogia delle cappelle orientali del Martyrium, il cui impianto risale almeno al VI sec., con quelle che si trovano in una posizione simile nel complesso gerosolimitano, è spiegata con un simbolismo architettonico aggiunto al momento della riproposizione. Inoltre esiste un riscontro metrico con l'originale: la distanza tra l'edicola e il centro della cappella cruciforme, a S. Stefano, corrisponde all'incirca alla distanza tra il sepolcro e il Calvario a Gerusalemme. Infine la chiesa di S. Giovanni Battista (attuale Crocifisso), dedicata al Santo come si apprende nella narrazione della traslazione dei santi Vitale e Agricola (1019), è ubicata rispetto alla chiesa del Santo Sepolcro, come la cappella battistero, intitolata al medesimo santo, e aggiunta nell'XI sec. a Gerusalemme.

Una differente lettura critica è proposta da

Vignali (1991), per il quale la riproposizione dell'impianto gerosolimitano si deve all'opera edificatoria intrapresa dall'abate Martino⁴, quando negli stessi anni in cui avveniva la ricostruzione dell'imperatore Costantino Monomaco a Gerusalemme, ricostruiva la precedente rotonda, voluta da Petronio e distrutta dagli Ungari. Il rapporto quasi dimezzato tra l'Anastasis (36,52 m di diametro) e il Sepolcro bolognese (18,30 m); l'orientamento dell'edificio, con i tre accessi principali aperti ad est sul cortile di Pilato, come nell'impianto costantiniano; le assialità e gli allineamenti riscontrati nei grafici di confronto tra la basilica gerosolimitana e il Martyrium, hanno portato lo studioso a leggere nella partitura del complesso stefaniano «il sovrapporsi di due diversi orientamenti: l'impianto generale regolatore costantiniano sul quale si è innestata una deviante e limitatrice variante monomachea» (Vignali 1991: 84), accentuata dall'opera di riedificazione e di demolizione dei restauri che all'inizio del Novecento hanno interessato il Martyrium e il cortile di Pilato, facendo *tabula rasa* di molti preziosi indizi. Secondo questa ipotesi, anche nel complesso bolognese, era prevista la realizzazione di una basilica a cinque navate, rimasta probabilmente incompiuta per la morte dell'abate Martino e della quale si sono perse definitivamente le tracce con i restauri.

Se la matrice dell'impianto stefaniano sia il progetto costantiniano o la successiva rivisitazione operata dall'imperatore bizantino Costantino Monomaco è una questione aperta e difficilmente risolvibile.

Certamente all'interno e attorno alle sette colonne, si viene a codificare il cuore della riproposizione gerosolimitana; oltre ad una chiara lettura planimetrica degli spazi troviamo una sovrapposizione di significati nella disposizione altimetrica degli elementi. Alla orizzontalità del pellegrinaggio si aggiunge una verticalità simbolica. L'edicola posta sotto la volta celeste della cupola e sopra una sorgente d'acqua viva, si lega visivamente al luogo del Calvario, introducendo una tensione verticale tra la Gerusalemme storica e quella escatologica che conduce il pellegrino a ripercorrere la vicenda terrena della Passione ed a entrare nella dimensione celeste della Gerusalemme bolognese. Le reliquie più preziose per la tradizione religiosa della città sono state per secoli conservate all'interno del sacello, altre erano probabilmente poste nella nicchia sopra l'accesso principale, a segnare la santità di questi luoghi.

ghi. Lo spazio architettonico a sviluppo centrico, la tomba vuota altare del Sacrificio, la sorgente d'acqua viva, l'Agnello mistico degli affreschi del XIII secolo, la simbologia numerica settenaria delle antiche colonne, così scrupolosamente conservate nel tempo, riportano al testo dell'Apocalisse di Giovanni. La città terrestre supera la propria dimensione spaziale per diventare la città del Mistero e della Salvezza, dove il pellegrino incontra «la dimora di Dio con gli uomini» (Ap 21,3).

Il tema della "Gerusalemme celeste" è strettamente legato al primo vivere della comunità cristiana. L'immagine plastica dell'Ascensione allorché il gruppo degli Apostoli assiste perplessa all'ultimo atto della vita del Maestro con gli Angeli che annunciano il suo prossimo ritorno, ben descrive la valenza escatologica di una comunità ancora non ben definita, che si compatta tra memoria e attesa. È tra queste due tensioni che si declina la liturgia come insieme di riti che sulla scia della storia del popolo ebraico evocano la Peshah e contemporaneamente il profetico mondo dei "cieli nuovi e terre nuove". Il lento formarsi di gesti e riti tendono a rinforzare questi due termini che nella seconda metà del IV secolo trovano nell'impianto architettonico delle chiese post-costantiniane il luogo idoneo al loro svolgersi. Questo sistema architettonico vuole racchiudere e sintetizzare i momenti salienti e salvifici del Cristo e così riviverli emotivamente. Eccezionale testimonianza è la descrizione che la pellegrina Eteria fa dei riti liturgici a Gerusalemme. Questa descrizione mostra una comunità che pur attaccata alla concretezza dei luoghi, si protende verso quella celeste e attende un ritorno che coniuga storia ed eternità, vecchio e nuovo mondo. La liturgia diviene così la mediazione tra passato e futuro, tra Cristo storico e il Signore dell'Eternità. Ma se Eteria descrive con commozione le lunghe processioni e i ricchissimi riti di un luogo e l'altro della ricostruita Gerusalemme, la sua attenzione si incentra soprattutto sul centro della Cristianità. In quella che Costantino insieme con sua madre Elena aveva voluto attorno al luogo della Resurrezione: il sepolcro. È lì che tra Anastasis e Basilica, attraverso l'Atrium, si svolgono i momenti tipici della iniziazione cristiana e del suo consolidarsi come Ecclesia. Partendo da lì che in tutto il bacino del Mediterraneo si formano i luoghi di culto che permettono ai riti di esprimere adeguatamente il mistero in un movimento antropologico e soteriologico di facile comprensione. Gerusalemme celeste dove in eterno si rende lode a Dio secondo un ricchissimo succedersi di figure misteriose, reali e simboliche contenute nell'ultimo libro della Rivelazione (Apocalisse) trova un pallido anticipo nei paramenti, gesti, incenso ecc.

della Gerusalemme terrena. La ricchezza liturgica dei primi tempi trae spunto spesso dalle descrizioni Giovannee e due secoli dopo dalla penna di Eteria. C'è un logico filo che parte dall'Apocalisse e attraversa i secoli, con tappa fondamentale nella metà del IV secolo a Gerusalemme, nei luoghi della Passione e Morte del Signore.

Purtroppo nei secoli che succederanno questa spinta dinamica questa liturgia di movimento, questa Chiesa soteriologica si andranno spengendo e lasciando quindi campo ad una Chiesa istituzionale, canonica e fredda. I successivi impianti architettonici non saranno altro che espressione logica di un mutamento involutivo del concetto stesso di fede cristiana.

Don Sergio Livi

Note

* Sabrina Guazzotti ha curato l'aspetto storico e iconografico, Salvatore Fazio quello architettonico.

¹ L'esatto orientamento del complesso è secondo l'asse sud-est/nord-ovest.

² Vescovo di Bologna dal 431/432-450.

³ Probabilmente nel tamburo erano raffigurate dodici storie di Cristo e nella cupola l'Agnello mistico con scene del Vecchio Testamento. Cfr. D'Amico 1987: 242; Serchia 1987: 39-40.

⁴ Dalla narrazione della traslazione dei Santi Vitale e Agricola dell'XI sec. si apprende che l'abate Martino nel 1019 fa costruire una cripta nella chiesa di San Giovanni Battista (attuale Crocifisso) per ospitarvi i corpi dei due protomartiri, perché la chiesa dove erano custoditi minacciava rovina. È probabile che l'opera di ristrutturazione abbia interessato più parti del complesso stefaniano. È il primo testo in cui compare l'indicazione della chiesa dedicata a S. Stefano, fiancheggiata dalla chiesa dei Santi Vitale e Agricola e da quella di San Giovanni Battista. Cfr. Fasoli 1985:28-29.

Bibliografia

Bergonzoni 1987: F. Bergonzoni - *Le Sette Colonne*, in F. Bocchi (ed.) - *7 colonne 7 chiese. La vicenda ultramillenaria del complesso di Santo Stefano*, (catalogo della mostra di Bologna), Bologna, 1987.

Cecchi Gattolin 1976: E. Cecchi Gattolin - *Il Santuario di S. Stefano in Bologna*, Modena, 1976, p. 46.

D'Amico 1987: R. D'Amico, C. Giudici - *Note sulla committenza artistica e sulla devozionalità*, in F. Bocchi (ed.) - *7 colonne 7 chiese. La vicenda ultramillenaria del complesso di Santo*

- Stefano*, (catalogo della mostra di Bologna), Bologna, 1987, p. 242.
- Fasoli 1981:** G. Fasoli - *Reliquie e reliquiari nella chiesa di S. Stefano a Bologna*, "Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna-Memorie" Vol. LXXXI 1981-1982, p. 10.
- Fasoli 1985:** G. Fasoli, - *Storiografia stefaniana*, Stefaniana, Bologna, 1985, p. 28-29.
- Fasoli 1987:** G. Fasoli - *Le "Sette Chiese": una vicenda ultramillenaria*, in F. Bocchi (ed.) - *7 colonne 7 chiese. La vicenda ultramillenaria del complesso di Santo Stefano*, (catalogo della mostra di Bologna), Bologna, 1987, p. 13.
- Ferrari 1990:** P. Ferrari - *La chiesa del S. Sepolcro, cuore del complesso di S. Stefano* (parte prima), in *Il Carrobbio*, anno XVI-1990, p. 159.
- Ferrari 1991:** P. Ferrari - *La chiesa del S. Sepolcro, cuore del complesso di S. Stefano* (parte seconda), in *Il Carrobbio*, anno XVII-1991, p. 130.
- Grandi 1987:** R. Grandi - *S. Stefano e la scultura bolognese di età romanica*, in F. Bocchi (ed.) - *7 colonne 7 chiese. La vicenda ultramillenaria del complesso di Santo Stefano*, (catalogo della mostra di Bologna), Bologna, 1987, p. 145.
- Krautheimer 1969:** R. Krautheimer - *Introduction to an "iconography" of medieval architecture*, in *Journ. of the Warburg and Courtauld Inst.*, V 1942, rist. In *Studies in early christian medieval, and renaissance Art*, London-New York, 1969.
- Lanzoni 1907:** F. Lanzoni - *S. Petronio*, Roma, 1907, p. 95-97.
- Montorsi 1980:** W. Montorsi - *S. Stefano in Bologna*, Vol. II, Modena, 1980, appendice "Piante e prospetti".
- Nikolajevi? 1987:** I. Nikolajević - *L'architettura di S. Stefano nelle più antiche planimetrie (1547-1779)*, in F. Bocchi (ed.) - *7 colonne 7 chiese. La vicenda ultramillenaria del complesso di Santo Stefano*, (catalogo della mostra di Bologna), Bologna, 1987.
- Ousterhout 1985a:** R. G. Ousterhout - *S. Stefano e Gerusalemme*, Stefaniana, Bologna, 1985, p. 145.
- Ousterhout 1985b:** R. G. Ousterhout - *Osservazioni sulla galleria del S. Sepolcro a S. Stefano di Bologna*, Stefaniana, Bologna, 1985, p. 166.
- Ousterhout 2000:** R. Ousterhout - *The Church of the Holy Sepulchre (in Bologna, Italy)*, in *Biblical Archaeology Review*, Novembre-Dicembre 2000 vol.26 n.6, p. 20-35; (trad. La Chiesa del Santo Sepolcro in Bologna, Italia, "Settechiese" aprile-giugno 2002 Anno VII Numero I, p. 12-21).
- Serchia 1987:** L. Serchia - *Nel segno del S. Sepolcro*, Vigevano, 1987, p. 139-144.
- Vignali 1991:** L. Vignali - *S. Stefano*, Parma-Bologna, 1991, p. 46-48.